Comparvero tutti vestiti di nuovo, ed il primo di essi era vestito di porpora,....

Nota. Si trovano questi due verbi anche coll'accusativo di cosa, e col dativo di persona. Per esempio, *vestire, svestir uno*, si potrebbe volgere per *induere, exuere vestem alicui.*

IX. *Fidere alicui* o *aliquo.*

Fido e *diffido* vogliono il dativo ed anche l'ablativo; ma *fido* senza preposizione, *diffido* colla preposizione *de*. Esempi:

Fidarsi di qualcheduno, *fidere alicui o aliquo.*

Si diffida di suo fratello, *diffidit fratri suo* o *de fratre suo.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Se non ti fidi di tuo padre, di chi ti fiderai?

Pare che tutti si diffidino di un nemico conosciuto, eppure moltissimi non si diffidano del mondo, benchè sappiano, che esso è un nemico traditore, del quale perciò niuno dovrebbe fidarsi, ...

X. *Neminem timet* o *a nemine sibi timet.*

Timeo, *metuo* e *vereor* vogliono l'accusativo, oppure l'ablativo, colla preposizione *a* o *ab*; ma allora bisogna aggiungervi uno dei pronomi dativi, *mihi, tibi, sibi ecc.*, secondo la persona che teme. Per esempio:

Non teme, non ha paura di alcuno, *neminem timet* o *a nemine sibi timet.*

Ho paura, ho timore dei ladri, *timeo, metuo, vereor latrones*, oppure *timeo, metuo, vereor mihi a latronibus* (1).

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Noi dobbiamo aver più timore del peccato, che del demonio stesso,....

È giusto che temiamo di coloro che ci hanno già ingannati o traditi,....

Nota. Se uno teme che avvenga qualche male ad alcuno da lui amato, allora quel nome si mette nel dativo o nell'ablativo colla preposizione *de* o *pro*. Per esempio:

Temo di mio padre, *cioè* che accada qualche male a mio padre, *timeo patri meo*, oppure *de* o *pro patre meo.*

XI. *Mihi opus est libris* o *mihi opus sunt libri.*

Opus esse ha l'ablativo senza preposizione, oppure il nominativo, ma facendo allora concordare con esso il verbo in numero, ed in persona. Per esempio:

(1) *Vereor* può aver anche il genitivo e l'ablativo colla preposizione *de*, ed è già stato perciò messo anche di sopra coi verbi patetici, pag. 110. Ma particolarmente si può osservare, che *vereor* esprime precisamente un timor di *riverenza* proprio dei figliuoli: all'incontro *timeo* e *metuo* esprimono un timore propriamente di *paura*. Tuttavia questi tre verbi si usano promiscuamente l'uno per l'altro.

Mi fa d'uopo, mi fa bisogno, ho bisogno di libri, *mihi opus est libris*, oppure *mihi opus sunt libri.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Tu non hai bisogno d'ingegno, ma di buona volontà,....

La maggior parte degli scolari han bisogno di esortazioni alla diligenza,....

XII. *Gratias agere alicui pro beneficio* o *de beneficio.*

Gratias ago, gratias refero e simili vogliono il nome preceduto dalla particella *di* o *del* nell'ablativo colla preposizione *pro* o *de*, e la persona che si ringrazia si mette nel dativo. Per es.

Ringraziar qualcheduno di un beneficio, *gratias agere alicui pro beneficio* o *de beneficio.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Quanti beneficii abbiam ricevuto, e riceviam giornalmente dal Signore, dei quali dobbiamo ringraziarlo!

Ti ringrazio della bella lettera che mi hai scritta,....

REGOLA XV.

PER LA QUINTA CLASSE.

Columna marmorea o *ex marmore.*

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del*, se indica la *materia* di cui una cosa è composta, si volge elegantemente quando si può in aggettivo (1); oppure si mette in ablativo colla preposizione *e* o *ex* (2). Esempi:

Una colonna di marmo, *columna marmorea* o *ex marmore.*

Il capo della statua era d'oro, *caput statuae erat aureum* o *ex auro.*

Veste di panno di varii colori, *vestis ex panno varii coloris* (3).

Il corpo del primo uomo fu fatto di fango, *corpus primi hominis factum est ex limo.*

(1) Se si volge in aggettivo, dee naturalmente farsi concordare col sostantivo, cioè colla cosa medesima di cui esso è materia. Si dice poi, *quando si può*, perchè alcune volte non è possibile, come appare nei due ultimi esempi.

(2) Si trova però qualche volta usata la preposizione *de*. Per es. in Cicerone *statua de aere*, in Ovidio *De duro est ultima ferro*; e si trova da alcuni usato anche il genitivo; ma questi son casi ben rari che non fanno regola.

(3) In quest'esempio non si può volgere il sostantivo in aggettivo, perchè *varii coloris* dee esser retto da *panno* nome sostantivo: e lo stesso sarebbe se si dicesse per es. *di panno tinto*, dovendosi allora fare *ex panno tincto.* Parimente non si può far uso dell'aggettivo nell'ultimo esempio, perchè se in vece di *ex limo* si dicesse *limosum* avrebbe un altro senso, e vorrebbe dire, *che il corpo del primo uomo fu fatto fangoso.* Una maggiore intelligenza mostra poi quando si può, e quando non si può far uso dell'aggettivo.

PRATICA DELLA REGOLA.

Le gambe della statua erano di ferro, ed i piedi parte (*partim*) di ferro e parte di fango,....

I ciechi nostri maggiori adoravano idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra,....

Son sempre vestiti di lana, *semper sunt induti veste*,.....

Il trono di Salomone era d'avorio,....

Togliete da noi, o Signore, il cuore di pietra, e dateci un cuor di carne,....

REGOLA XVI.

PER LA QUINTA E QUARTA CLASSE.

I. *Nihil boni. — Parum virtutis.*

Il nome preceduto dalla particella *di* o *del* con un avverbio di quantità, cioè *nihil*, *parum*, *paullulum*, *multum*, *satis*, *eo*, *ecc.*, cui si uniscono i pronomi neutri, *quid*, *aliquid*, *quidquid* (1), e di più *instar*, *ergo*, si mette nel genitivo. Eccone gli esempi:

Niente di bene, *o* niun bene, *nihil boni.*

Poco di virtù *o* poca virtù, *parum virtutis.*

Un po'di mele, *paullulum mellis.*

Molto d'acqua *o* molt'acqua, *multum aquae.*

Abbastanza di parole, *satis verborum.*

A tal segno di crudeltà, *eo saevitiae.*

Più di forze *o* maggiori forze, *plus virium* (2).

Troppo di sollecitudine o troppa sollecitudine, *nimis sollicitudinis* (3).

Che cosa di male *o* che male *o* qual male, *quid mali.*

Qualche cosa di guadagno o qualche guadagno, *aliquid lucri.*

Qualunque cosa di bene *o* qualunque bene, *quidquid boni.*

A guisa di un leone *o* come un leone, *instar leonis.*

Per cagione della sua virtù *o* per la sua virtù, *virtutis ergo* (4).

---

(1) Questi pronomi prendono qui un senso d'avverbio di quantità, come si può vedere negli esempi.

(2) Se però il *più* non esprimesse *quantità*, ma *paragone*, vorrebbe l'ablativo, il che accade massimamente quando il nome seguente è un aggettivo, come dicendo *plus aequo*, più del dovere - *plus solito*, più dell'usato, più del consueto.

(3) Se non fosse caso nè nominativo, nè accusativo, bisognerebbe usare solo la seconda maniera. Per esempio *con troppa sollecitudine* si farebbe *nimia sollicitudine*, o *nimia cum sollicitudine*, fuorichè non si volgesse tutto in avverbio, *nimis sollicite*, cioè *troppo sollecitamente.*

(4) **Ergo** in questo luogo sta in vece di *causa* o *gratia.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Certi scolari hanno usato poco o niente di diligenza, e perciò han fatto poco o niente di profitto,.....

In ogni cosa bisogna avere un po' di pazienza,....

Tu hai troppo di parole o troppe parole, e senza dubbio ti sarebbe necessario avere più di attenzione e di silenzio,....

Giunse a tal segno di miseria e povertà, che (*ut*) mancava di tutto,....

Quanto eserciteremo di virtù, tanto avremo poi di premio,....

Che cosa di bene ho io fatto? o piuttosto, che cosa di male non ho io fatto?

Se facciam qualche cosa di bene, tutta la gloria è dovuta a Dio, dal quale procede ogni bene, *si quid*....

Qualunque cosa di prospero o di avverso ci avvenga, riceviamo tutto come da Dio, e sempre avremo qualche cosa di guadagno,....

Crebbe quel torrente a guisa di un fiume,....

PER LA QUARTA CLASSE.

Nota. Si usano alle volte con un genitivo appresso anche i pronomi neutri *hoc*, *id*, *illud*, *istud.* Si dirà per es. *hoc sceleris* in vece di *hoc scelus*, — *id aetatis* in vece di *haec aetas* o *hanc aetatem* (1). — *Illud noctis* in vece di *illa nox* o *illam noctem.*

2. *Tunc temporis. — Pridie huius diei.*

Si usano eziandio col genitivo gli avverbi di tempo *tunc*, *pripostridie*, ma *pridie e postridie* hanno anche alle volte *die*, l'accusativo, come nei seguenti latini esempi:

Tunc temporis, allora, in quel tempo, di quel tempo.

Pridie eius diei, il giorno avanti, il giorno precedente.

Pridie calendas o *calendarum*, il giorno avanti alle calende.

Postridie eius diei, il giorno dopo, il giorno appresso, il giorno seguente.

Postridie iduum, il giorno appresso alle idi.

Postridie ludos, il giorno appresso ai giuochi.

PRATICA DELLA REGOLA.

Regnava in quel tempo o di quel tempo Cesare Augusto,...

Ciò avvenne il giorno prima delle idi di marzo,....

Prometto di ritornare subito il giorno dopo le calende, *polliceor me reversurum*,....

3. *Ubi terrarum, ubi gentium, ubinam gentium?*

Gli avverbi di luogo *ubi*, *ubinam*, *ubique*, *ubivis*, *usquam*, *nus-*

---

(1) Tito Livio per significare *in tale età* o *in quell' età* ha detto *id aetatis*, sottointendendovi *circa* in vece di *circa eam aetatem.*

quam, *unde*, *longe* sogliono avere i genitivi *terrarum* e *gentium*, come si vede qui appresso:

Ubi terrarum? Ubi gentium? Ubinam gentium? Dove? in che luogo? in che paese? in qual parte del mondo?
Ubique itineris, in ogni sorta di viaggi, in tutti i viaggi.
Ubivis gentium, in qualsivoglia luogo, in ogni parte del mondo.
Usquam gentium, in alcun luogo del mondo.
Nusquam gentium, in niuna parte del mondo, in nessun luogo.
Unde gentium? da qual parte, da qual paese?
Longe gentium, da lungi, da lontano paese.

PRATICA DELLA REGOLA.

Egli è partito, e non sappiamo in che paese, nè in che parte del mondo egli si trovi,....
In qualsivoglia parte del mondo si trovò non fu mai ozioso,....
In niuna parte del mondo era avvenuta cosa simile,....
Da che parte del mondo vengono mai quei mercanti forestieri?...
Per quel che pare vengono di lontano paese,....

REGOLA XXVII.

PER LA QUINTA CLASSE.

De vulpe et leone.

Quando il nome preceduto dalla particella *di* o *del* non è retto da alcuna parola, si mette nell'ablativo colla preposizione *de* (1) Esempi:
Della volpe e del leone, *de vulpe et leone.*
Del diluvio universale, *de diluvio universali.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Della creazione del mondo,....
Dei doveri dei figliuoli verso (*erga*) i loro (*suus*, *a*, *um*) genitori,....

Si facciano poi osservare agli scolari ancora due cose intorno alla particella di o del, cioè:

1. *Che se il pronome preceduto dalla particella* di o del *viene appresso ad una preposizione, come dicendo* contro di me, dopo di te, *allora quella particella si conta per nulla, ed il nome si mette nel caso che esige quella tal preposizione.*

2. *Che alcune volte la particella* di o del *sta invece della particella* da o dal, *ed indica moto da luogo, come dicendo* — uscì di casa, si partì del luogo, cadde di cocchio, *ove si vede essere come se si dicesse* uscì da casa, si partì dal luogo ecc., *e che perciò in tal occorrenza bisognerà riferirsi alle regole che si daranno parlando della particella* da o dal *e del moto da luogo.*

(1) Ciò accade comunemente nel titolo d'un capo, d'una favola, d'un discorso, e vi si sottointende il verbo *si parla* o *si tratta.*

Della particella a, al, allo, alla, ai, ad, ecc.

Dichiarazione.

La particella *a* o *al* ecc. nota propriamente il rapporto che ha un verbo od un aggettivo ad un qualche nome, serve cioè ad indicare, che quel verbo o aggettivo tende e si dirige per modo di dire verso quel nome a cui è unita questa particella, come si può vedere dicendo *dare*, *dire*, *rispondere*, *promettere a qualcheduno*, oppure dicendo *cosa vantaggiosa*, *dannosa*, *pericolosa a qualcheduno.* Si trova però anche qualche nome sostantivo che ha rapporto ad un altro nome, come dicendo *l'inclinazione*, *la propensione al male*, *l'avversione allo studio.* Alle volte poi questa particella non indica rapporto, ed allora sta in vece di qualche altra particella, come s'osserverà poi in appresso.

Nome preceduto dalla particella a o al, *ecc.*

Si noti prima di tutto, che i pronomi mi, ti, si, ci, vi, gli, le, loro, *retti da un verbo o aggettivo di* rapporto, *stanno invece di* a me, a te, a sè, a noi, a voi, a lui, a lei, a loro. *Così* mi disse *vuol dire* disse a me — gli disse *vuol dire* disse a lui — le disse *sta per* disse a lei — disse loro *è lo stesso che* disse a loro: *parimente* gli è utile *vuol dire* è utile a lui — loro è utile *sta per* è utile a loro. *Anche il pronome* cui *retto da un verbo o aggettivo di* rapporto, *sta in vece di* a cui, *come dicendo* l'uomo cui ho scritto, *cioè* a cui ho scritto.

Altre volte poi tutti questi pronomi servono d'oggetto ad un verbo, ed allora stanno in vece di me, te, se, noi, voi, ecc., *come dicendo* mi prega, ti prega *e simili; il che è facile da comprendere. Vengasi ora alle regole.*

REGOLA XVIII.

PER LA SESTA CLASSE.

Deus praecepit homini. — Vir assuetus labori.

Il nome preceduto dalla particella *a* o *al*, retto da un verbo, o aggettivo che abbia rapporto ad esso, si mette nel dativo. Esempi:

Dio comandò all'uomo, *Deus praecepit homini.*
Io ti prometto, *ego tibi promitto.*
Uomo avvezzo alla fatica, *vir assuetus labori.*
Questo mi è dannoso, *hoc est mihi perniciosum*

PRATICA DELLA REGOLA.

Qualunque cosa egli ti dica, tu non gli risponderai,....
Fu data a ciascuno la sua parte, anche ai più piccoli,....
Bisogna dare ad ogni operaio la sua mercede, e non differirglielà a lungo (*diu*), come a tanti operai accade,....
Noi dobbiamo fare agli altri ciò che desideriamo che gli altri facciano a noi,....
Conviene assuefarsi alla fatica, la quale non è dannosa all'uomo, ma vantaggiosa,....
Lo studio è gravoso e molesto ai negligenti, ma è leggiero e dilettevole ai diligenti,....
Le cose più difficili ai pigri diventano facili e facilissime a coloro che hanno vera volontà.

ECCEZIONI

PER LA QUINTA CLASSE.

I. *Rediit ad patrem.*

Se il nome preceduto dalla particella *a* o *al* è retto da un verbo, o aggettivo che indichi *moto*, *inclinazione*, *prontezza*, *esortazione*, o dai verbi *attinet*, *pertinet*, *spectat*, si mette nello accusativo colla preposizione *ad* (1). Esempi:
Ritornò al padre, *rediit ad patrem.*
Alzar gli occhi al cielo, *oculos ad coelum levare.*
Inclinato alla collera, *pronus*, *propensus*, *proclivis ad iram.*
Pronto ad ogni cosa, *paratus ad omnia.*
Ti esorto alla fatica, *te hortor ad laborem.*
Appartiene, tocca, spetta a tutti, *attinet*, *pertinet*, *spectat ad omnes.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Corse in fretta al pozzo, e quindi al vicino fiume,.....
Quel giovanetto si mostra molto inclinato allo studio, e niente al giuoco,.....
Io sono sempre pronto alla partenza per (*ut*) venire a te quando tu lo desideri,.....
Il divin Salvatore è venuto a noi, e ci chiama a lui, per (*ut*) condurci all'eterno regno,.....

(1) Qui non intendiamo parlare dei nomi proprii di *città* e *villaggi*, nè di *domus* e *rus*, poichè con questi non si usa preposizione; il che dovrà anche osservarsi nelle seguenti particelle. Se ne parlerà poi più espressamente nei nomi di luogo.

È bene esortare gli scolari allo studio, ma conviene inoltre esortarli alla pietà ed alla virtù ancora più necessarie; e perciò a queste massimamente io vi esorto,.....
Se appartiene ai genitori e padroni ed altri superiori comandare, appartiene poi ai figliuoli e servi ed inferiori ubbidire,.....

Nota. Riguardo al moto bisogna osservare alcune cose (1).
1. I diversi verbi che significano *andar incontro*, cioè *occurro*, *obviam eo*, *obvius fio*, *etc.*, vogliono il nome della persona, cui si va incontro nel dativo, come ne'seguenti esempi:
Andò incontro al padre, *occurrit*, *obviam ivit*, *obvius fuit*, *obvius factus est patri.*
Mi vennero incontro, *mihi occurrerunt*, *mihi obviam venerunt.*
Portossi in fretta incontro al Re, *properavit obviam Regi.*
2. *Appropinquo* può aver il dativo e l'accusativo colla preposizione *ad*, e se si tratta d'un nome di luogo, anche colla preposizione *in*. Per esempio:
S'accostò a lui, *appropinquavit ei* o *ad eum.*
Si accostavano alla città, *appropinquabant urbi* o *ad urbem*, ed anche *in urbem.*
3. I verbi *scribo*, *mitto*, *fero*, *affero* hanno il nome di persona cui uno scrive, manda, porta nel dativo o nell'accusativo colla preposizione *ad* (2). Per esempio:
Scrivere, mandare, portare una lettera a qualcheduno, *scribere*, *mittere*, *ferre*, *afferre epistolam alicui* o *ad aliquem.*

PRATICA DI QUESTE NOTE.

Se mi verrai incontro mi farai cosa molto grata,.....
Mentre il Re s'avvicinava al suo palazzo si accostarono a lui due poveri,.....
La lettera che mi hai scritta già da tre giorni (*iam a tribus*) mi è stata portata solamente questa mattina, e perciò io non ho potuto mandarti sì presto il libro, del quale mi hai scritto,....

PER LA QUARTA CLASSE.

II. *Doceo pueros gramaticam.*

I verbi *doceo*, *edoceo*, *erudio*, *celo*, *moneo*, *admoneo*, *commoneo*, *iubeo*, *veto*, *prohibeo*, *impedio*, *afficio*, *dono* (3) vogliono il

(1) Queste note s'intendono messe solo per quei della Quarta classe.
(2) Riguardo al nome di luogo, al quale si scrivesse, si mandasse, si portasse, come dicendo *scrivo*, *mando*, *porto a Torino*, *a casa*, ecc. bisognerà rapportarsi alla regola, che si darà del moto a luogo.
(3) S'intende *dono* in senso di *regalare*, come lo fa manifesto l'esempio che si mette appresso — *Il Re d'Assiria donò*, cioè *regalò a Tobia dieci talenti.* E bisogna anche notare, che si può usare anche col dativo di persona e con

nome di persona preceduto dalla particella *a* o *al* nell'accusativo senza preposizione (1); i loro passivi all'incontrò, cioè *doceor*, *edoceor*, *etc.*, lo prendono per nominativo, ed in conseguenza il verbo dee poi concordare con esso in numero ed in persona. Eccone gli esempi:

Insegno la grammatica ai fanciulli, *doceo pueros gramaticam.*

Dio comanda a tutti di travagliare, *Deus iubet omnes operari.*

A te non celerò, non occulterò, non nasconderò questa cosa, *id te non celabo.*

Dar avviso, ricordare ad alcuno, *aliquem monere.*

Vietare, proibire, impedire ad alcuno di fare una cosa, *vetare, prohibere, impedire aliquem, ne quid faciat.*

Far un'ingiuria a qualcheduno, *afficere aliquem iniuria.*

Gli diede molte lodi, *affecit eum multis laudibus.*

Il re d'Assiria donò a Tobia dieci talenti, *rex Assyriorum donavit Tobiam decem talentis.*

Ai fanciulli è insegnata la gramatica, *pueri docentur gramaticam.*

Ad Abramo fu comandato d'abbandonare la patria, *Abrahamus iussus fuit deserere patriam.*

A noi è proibito di parlare, *nos prohibemur loqui.*

Ai poveri per lo più son fatte ingiurie, *pauperes ut plurimum afficiuntur iniuriis.*

A Paolo furono date molte percosse, *Paulus affectus est pluribus verberibus.*

A Tobia erano stati regalati dieci talenti, *Tobia donatus fuerat decem talentis.*

---

l'accusativo di cosa, così che il detto esempio si potrebbe anche esprimere in latino per *Rex Assyriorum donavit Tobiae decem talenta.* La regola poi di *dono* può dirsi comune anche al verbo *impertio*, poichè *salutar uno*, o sia *augurar salute ad uno*, si può far *impertire salutem alicui*, ed anche *impertire aliquem salute.* Non si è però messo cogli altri verbi della regola, perchè più di rado si trova usato coll' accusativo di persona. Il verbo *dono* poi in senso di *perdonare*, lo stesso che *condono*, ha il dativo di persona, e l'accusativo di cosa. Per es. *perdonare ad alcuno le ingiurie* si farà *donare, condonare alicui iniurias*, seguendo in questo le regole ordinarie.

(1) Il nome di *persona*, preceduto dalla particella *a* o *al* coi suddetti verbi *doceo, edoceo* ecc., si fa accusativo perchè prende il luogo di oggetto; e coi loro passivi si fa nominativo perchè prende luogo di reggente. Per esempio *doceo pueros gramaticam* si prende in questo senso, *ammaestro, istruisco i fanciulli circa* o *sopra la gramatica*; e dicendo *pueri docentur gramaticam* si prende in quest' altro senso, *i fanciulli sono istruiti circa o sopra la gramatica.*

Riguardo però a *iubeo* l'accusativo di persona che gli viene appresso non prende luogo d'oggetto, ma diventa reggente dell'infinito retto dallo stesso verbo *iubeo.* Così in quell'esempio *Deus iubet omnes operari*, l'accusativo *omnes* è reggente dell'infinito *operari*, come se si dicesse *Dio comanda che tutti travaglino.* Avvertendo però ancora, che a *iubeo* si dà anche alle volte il soggiuntivo, con l'*ut*, ed allora quel nome di persona non si mette più nell'accusativo, ma nel dativo. In tal caso in vece di dire *Deus iubet omne operari*, si direbbe *Deus iubet omnibus ut operentur*, ma ciò si usa ben di rado

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

È opera molto lodevole e vantaggiosa l'insegnare agli ignoranti le sante verità della religione,.....

Quante volte t'ho dato avviso, t'ho ricordato di studiare! *quoties.....*

Il centurione comandò a tutti i suoi soldati di subito partire, *centurio iussit,.....*

Io non vieto ad alcuno di dire il suo sentimento,.....

Alcuni gli diedero (*afficio*) delle lodi; altri gli fecero delle ingiurie,.....

Se tu studiassi bene le cose che t'insegno, ti regalerei un bel libro,....

Queste chiare regole non ci erano state insegnate,.....

Non c'è alcuna virtù, che non ci sia dal Salvatore insegnata e colle parole (*et verbis*), e coll'esempio, *nulla est virtus,.....*

A tutti gli uomini anche ricchissimi è comandato (*iubeor*) da Dio di travagliare,.....

A noi tutti è proibito di perder (*abuti*) il tempo,.....

A torto gli furono fatte tante ingiurie, *immerito.....*

Ai più diligenti sarà regalato o un qualche libro, o altra bella cosa,.....

Convien qui, che gli scolari notino due cose, cioè: 1. Che quando i verbi *doceo, edoceo, erudio, celo, moneo* e *admoneo* si trovano con due accusativi, l'uno di persona e l'altro di semplice cosa (1), l'accusativo di quella cosa è retto dalla preposizione *circa* sottointesa (2), o da altra equivalente; 2 Che il nome di cosa unito coi verbi *doceo, edoceo*, ecc. si mette nello stesso caso e coll' attivo e col passivo. Per esempio con *doceo* e *doceor* si mette nell' accusativo, con *afficio* e *afficior*, *dono* e *donor* si mette nell' ablativo senza preposizione; e così pure con *prohibeo* e *prohibeor*, i quali però aver possono anche la preposizione *a* o *ab*; anzi *prohibeo* attivo può avere anche il dativo di persona, e l' accusativo d' altra cosa. Per esempio *proibire ad alcuno l'uso del vino* si potrà fare *prohibere aliquem usu vini*, o *ab usu vini*, ed anche *prohibere alicui usum vini.*

III. *Refert* o *interest omnium.*

I tre impersonali *refert*, *interest*, *est*, vogliono il nome di persona preceduto dalla particella *a* o *al* nel genitivo; ma i pronomi *a me, a te, a noi, a voi, a lui, a lei, a loro*, oppure *mi ti*, ecc. con *refert* e *interest* si esprimono per *mea, tua, nostra, vestra,*

---

(1) La regola generale è bensì, che i verbi *doceo, edoceo, erudio, celo* hanno il nome di semplice cosa nell'accusativo: ma si trovano sovente anche con l' ablativo colla preposizione *de* o senza, come de *aliqua re docere - erudire aliquem artibus* ecc., il che si può vedere nello stesso vocabolario.

(2) Evvi allora ellenismo, o sia locuzione greca, come si vedrà nella Sintassi figurata.

sua: e con *est* per *meum*, *tuum*, *nostrum*, *vestrum*, *suum* (1).
Esempi:

Importa, preme a tutti, *refert* o *interest omnium* (2).
Appartiene, tocca, sta al Re, *oppure* è dovere, è obbligazione, è proprio del Re, *ed anche* è da Re, *est Regis* (3).
Importa a te, *o* t'importa, *tua refert.*
Importa a noi *o* c'importa, *nostra interest.*
Sta a voi, tocca a voi, appartiene a voi, *oppure* è dover vostro, è vostra obbligazione, *vestrum est.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Al vostro padre ed alla vostra madre importa, che voi profittiate molto nello studio,.....
Se appartiene, tocca, sta al sacro pastore pascolare i fedeli della divina parola, appartiene, tocca, sta eziandio ai fedeli l'ascoltarla e profittare di quella,..
Poco preme ad alcuni scolari profittare nello studio, come vediamo che pochissimo preme a tanti Cristiani ascoltare la parola del Signore e profittare nella pietà,.....
Importa più a te che a me lo studiare diligentemente, poichè il vantaggio sarà tuo e non mio,.....
Se c'importasse veramente l'arrivare al regno celeste, ci premerebbe anche tenere la strada che a quello conduce,.....
A me sta l'insegnarvi, ed a voi tocca usare la necessaria attenzione, affinchè possiate imparare,.....
A Dio sta il darci le sue grazie, delle quali abbiam bisogno, ed a noi tocca pregarlo umilmente,.....

Nota 1. Con questi verbi in vece del genitivo *cuius* si può anche usare *cuia* e *cuium* (4); ma *cuius* è più usato. Per es.

A chi più importa, che a me? *cuius* o *cuia magis interest, quam mea?*
A chi tocca parlare? *cuius* o *cuium est loqui?*

Nota 2. Se appresso ai pronomi *a me*, *a te*, *ecc.* viene un nome, si mette nel genitivo. Esempi:

(1) Si osservi, che in tutte queste diverse maniere, vi si sottointende sempre un nome sostantivo. Dicendo per es. *refert*, *interest omnium* vi si sottointende *causa* ablativo, cioè *refert, interest causa omnium* in questo senso, *importa, preme della causa di tutti.* E dicendo *tua refert* vi si sottointende pure *refert causa tua*, importa, preme per tua causa. Dicendo poi *est regis, est vestrum*, vi si sottointende *officium*, cioè *est officium regis, est officium vestrum*, è dovere del Re, è dover vostro. Con questo s'intende la ragione di queste diverse espressioni latine.

(2) Si osservi, che il verbo *importare* non si volge sempre in latino con *refert* o *interest*, massimamente se fosse plurale, come sarebbe dicendo — *importano molto quelle lettere*; e si spiegherà ciò meglio nella Raccolta di espressioni, dove converrà ciò vedere.

(3) Si facciano notare queste diverse espressioni *è dovere, è obbligazione* ecc., che occorrono assai sovente.

(4) Cioè *cuia* con *refert* e *interest*, e *cuium* con *est*, come si vede negli esempi.

Importa a voi soldati, *refert vestra militum.*
Tocca a te solo, *tuum est unius* (1).

Nota 3. Una cosa poi inanimata con *refert* e *interest* si suol mettere nell'accusativo colla prep. *ad* Così Cicerone ha detto *ad honorem nostrum interest*, cioè *importa al nostro onore;* ma si è pure servito del genitivo, avendo detto *interest rei familiaris tuae*, per significare *importa al tuo interesse.*

IV. *Deambulatio me iuvat, me delectat.*

Il nome di persona preceduto dalla particella *a* o *ad* coi verbi impersonali *iuvat*, *delectat*, *decet*, *dedecet*, *manet*, *latet*, *fallit*, *fugit*, *praeterit* si mette nell'accusativo (2), avendo essi per nominativo il nome di cosa. Esempi:

Il passeggio mi giova, mi dà diletto, o mi diletta, *deambulatio me iuvat, me delectat.*
Questo non conviene al Re, *id non decet Regem*, oppure *id dedecet Regem.* Si potrebbe però anche dire *id non decet*, oppure *id dedecet Regi* (3).
A noi è riservata, *oppure* ci aspetta l'eterna gloria, *gloria aeterna nos manet.*
Ciò mi è noto, mi è manifesto, *oppure* questo io lo so, *id me non latet*, ed anche *id mihi non latet* (4).
Questo non mi era noto, non mi era manifesto, *oppure* io non sapeva questo, *id me latebat*, ed anche *mihi latebat.*
Molte cose ci sfuggono dalla memoria, *oppure* noi ci dimentichiamo di molte cose, *ed anche* noi ignoriamo, non sappiamo molte cose, *multa nos fallunt, fugiunt, praetereunt.*

(1) Se però fosse un vero nome di persona, parrebbe a proposito metterlo in vocativo. Per esempio *Tocca a te, Pietro*, si farebbe *tuum est, Petre*, colla virgola però tra mezzo in questo senso, *o Pietro, tocca a te.*

(2) Quest'accusativo propriamente resta l'oggetto dei medesimi verbi, i quali sono di senso attivo ed hanno poi per nominativo il nome di cosa, essendo esso il reggente: onde questi verbi si usano anche in plurale se il nome di cosa è plurale, come nell'ultimo esempio, *multa nos fugiunt, fallunt, praetereunt.* E perciò bisogna tenere la stessa regola quando l'espressione italiana è diversa, come si vede negli esempi, dove si dice *questo io non lo so, io non sapeva questo, noi ci dimentichiamo di molte cose, noi ignoriamo molte cose:* poichè il nome di cosa è sempre il nominativo, e quello di persona l'accusativo.

(3) I verbi *decet* e *dedecet* si trovano usati anche qualche volta col dativo di persona. Si osservi poi ancora, che il verbo italiano *conviene* si traduce in latino per *decet* quando vuol dire *è cosa decorosa, cosa onorevole:* ma se volesse dire *è utile, è vantaggioso*, o avesse altri sensi non riguardanti il decoro, come dicendo *questo contratto ti conviene*, cioè *ti è utile*, non si prenderebbe *deset*, ma *convenit* ecc.

(4) *Latet* si usa spesso anche col dativo; e si badi che questo ed i seguenti verbi *fallit, fugit, praeterit* si usano comunemente per significare *ignorare, non sapere;* ed allora è la persona che si mette in accusativo, come si capisce dagli esempi.

Nota. Manet si usa per significare *aspettare* quando il reggente è una cosa *inanimata;* ma se il reggente è una *persona* si usa *expecto*, per es. — la morte ti aspetta, *mors te manet* — tuo fratello ti aspetta, *frater tuus te expectat.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

L'uomo dee cercare non ciò che gli dà diletto, ma ciò che gli giova,.....

A chiunque, ma soprattutto ad una persona bennata non conviene, anzi disdice molto il mangiare ed ancora più il bere smoderatamente,.....

Se c'importa arrivare a quella gloria soda che ci è riservata in cielo, non curiamoci della gloria vana di questo secolo.....

Moltissime cose non son manifeste agli uomini anche i più dotti e sapienti,.....

Non vi sfuggano dalla memoria gli avvisi tanto salutari, che vi sono stati dati, *ne*.....

V. *Cogitare rem aliquam* o *de re aliqua.*

Cogito ha l'accusativo senza preposizione, oppure l'ablativo colla preposizione *de.* Per esempio:

Pensar ad una cosa, *cogitare rem aliquam*, o *de re aliqua.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Non havvi cosa più utile e necessaria, che pensare seriamente all'eternità,.....

Pensate sovente alle regole che vi sono state insegnate,.....

VI. *Incumbere in studium.*

Incumbo in senso di *attendere* ha l'accusativo colla preposizione *in* (1). Propriamente però significa *appoggiarsi*, ed in tale senso ha il dativo, oppure l'accusativo colla preposizione *in* o *ad*, ed anche senza preposizione. Esempi:

Attendere, esser applicato allo studio, *incumbere in studium.*

Appoggiarsi alla spada, *incumbere gladio, in gladium, ad gladium*, ed anche *incumbere gladium.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Molti non sono gli scolari che attendano seriamente come dovrebbero allo studio,.....

Stolto è chi non attende a dovere (*ut oportet*) al grande unico necessario affare dell'eterna salute,.....

Si diede la morte appoggiandosi alla spada, *mortem sibi intulit*,.....

(1) L'ha però usato Cicerone anche colla prep. *ad*, dicendo *incumbe ad gloriam*; ma un tal detto vuolsi piuttosto prendere in questo senso, *applicati, sforzati per acquistare la gloria*, ed equivale a dire *incumbe*, o sia *conare, labora ad acquirendam gloriam.* Di più si trova usato anche da alcuni col dativo: ma è cosa molto rara, e non dee far regola.

VII. *Petiit, postulavit, poposcit a patre veniam.*

I verbi *peto, postulo, posco, flagito, quaero, sciscitor* e *percunctor* hanno il nome preceduto dalla particella *a* o *al* nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab:* ma *posco, flagito, sciscitor* e *percunctor* lo hanno anche nell'accusativo senza preposizione. Esempi:

Chiese, domandò perdono al padre, *petiit, postulavit, poposcit a patre veniam.*

Gli domandò, *oppure* lo interrogò, che cosa dovesse fare, *ab eo quaesivit, sciscitatus* o *percunctatus est*, oppure *eum sciscitatus* o *percunctatus est, quid sibi esset faciendum* (1).

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Se dimanderemo a Dio delle grazie, ce le concederà, purchè gliele dimandiamo con (*cum*) umiltà e con fede,.....

Perchè dimandi a me, o perchè interroghi me, che cosa debba tu fare? *Cur*.....

VIII. *Communis plurium* o *pluribus.*

Gli aggettivi *communis, similis, dissimilis, contrarius, aequalis, par* hanno il genitivo o il dativo. Esempi:

Comune a molti, *communis plurium* o *pluribus.*

Simile al padre, *similis patris* o *patri.*

I vizi sono contrarii alle virtù, *vitia sunt contraria virtutum* o *virtutibus.*

Uguale o coetaneo a Cesare, *aequalis Caesaris* o *Caesari* (2).

A lui pochi sono uguali, *ei* ed anche *eius pauci sunt pares* (3).

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

La di lui casa era comune a tutti gli amici,.....

Egli pare affatto simile a suo fratello,.....

Ciascuno si sforzi di acquistare le virtù contrarie a' suoi vizi, *quisque conetur ut acquirat*....

Niuno è riputato uguale a Cicerone nell'arte oratoria,.....

IX. *Fretus protectione tua.*

Gli aggettivi *fretus, prior, anterior, superior, posterior, inferior* hanno l'ablativo senza preposizione (4). Esempi:

(1) Si badi che se *dimandare* ha il senso di *pregare che si faccia una cosa*, si prende *peto, postulo, posco*, ed anche, *flagito*, se si domanda *con istanza;* ma se ha il senso di *interrogare*, si prende *quaero, sciscitor* o *percunctor*.

(2) *Æqualis* si usa particolarmente per significare *coetaneo*, cioè uguale di età o di tempo, e si usa per lo più col genitivo, ma lo ha usato Cicerone anche col dativo dicendo *Livius Ennio aequalis fuit.*

(3) *Par* vuole più generalmente il dativo: ma ha anche detto Cicerone *cuius paucos pares haec civitas tulit*, nel qual detto *cuius* è genitivo di *pares*.

(4) *Prior, anterior ecc.* reggono l'abiativo perchè propriamente sono comparativi; di fatto *molto superiore, niente inferiore* si volgerebbe per *multo superior, nihilo inferior*, come si usa coi comparativi.

Appoggiato alla tua protezione, *fretus protectione tua.*
Anteriore, superiore a Cesare, *prior, anterior, superior Caesare.*
Posteriore, inferiore a Cicerone, *posterior, inferior Cicerone.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Appoggiato alla tua benevolenza o confidato nella tua benevolenza,...
Egli è anteriore, superiore a suo fratello,...
Sono posteriori ed inferiori a Socrate,...

X. *Tempus idoneum pugnae* o *ad pugnam.*

Gli aggettivi *aptus, idoneus, habilis, natus, necessarius, utilis* e *inutilis* hanno ugualmente il dativo e l'accusativo colla preposizione *ad;* ma un nome di persona lo hanno solamente nel dativo. Esempi:
Tempo atto al combattimento, *tempus aptum* o *idoneum pugnae* o *ad pugnam.*
Abile a tutto, *habilis omnibus* o *ad omnia.*
Nato alle lettere o per le lettere, *natus literis* o *ad literas.*
Le cose necessarie al vitto, *res victui* o *ad victum necessariae.*
Questo è necessario a me, *hoc est necessarium mihi* (1).
La temperanza è utile alla sanità, *temperantia est utilis sanitati* o *ad sanitatem.*
Utilissima è agli scolari la diligenza, *utilissima est discipulis diligentia.*

PRATICA DI QUEST'ECCEZIONE.

Luogo adattato allo studio,...
Tu sei abile a poche cose,...
Egli sembrava più nato per le armi che per le lettere,...
Essi mancavano delle cose necessarie alla vita,...
A tutti gli scolari è necessario lo studio,...
Molto utile al profitto è certamente l'attendere quotidianamente allo studio,...
Niente è più utile all'uomo, che la vera pietà,...

Aggiunta ben importante alle precedenti eccezioni.

I. Alle volte un nome preceduto dalla particella *a* o *al* retto da un verbo si volge in genitivo di un nome della stessa frase. Dicendosi per esempio *gli tolse il cappello*, in vece di fare *sustulit ei pileum* si potrà fare *sustulit pileum eius*, come se si dicesse *tolse il cappello di lui.*

II. Si trova anche qualche nome sostantivo che ha rapporto ad un nome seguente preceduto dalla particella *a* o *al*, come si è accennato di sopra, pag. 129 Questi nomi sono massimamente i seguenti: *inclinazione, propensione, esortazione, disposizione, facilità, attacco, amore, avversione, ecc.*

(1) Qui bisogna usare il solo dativo perchè si tratta di nome di persona; e così nell'ultimo esempio.

Riguardo a questo, in vece di darne regola fissa, osserviamo che generalmente questi nomi hanno avanti a sè un verbo, ed allora non si suole volgere la cosa letteralmente, ma con cambiamento di parole che diano il medesimo senso. Per esempio se si dicesse *ha una grande inclinazione* o *propensione allo studio*, si farebbe *est valde propensus ad studium;* e dicendo *ha molta disposizione* o *facilità alla pittura*, si farebbe *est multum aptus ad picturam, ecc.*

Se poi si trovano senza verbo avanti, come sarebbe dicendo, *l'inclinazione al giuoco è dannosa, l'attacco alla propria volontà è cattivo*, allora il nome seguente si volge ora in un modo, ora in un altro, secondo il senso che prende la cosa, rapportandosi a qualche altra regola, come si può osservare nei seguenti esempi:
L'inclinazione al giuoco, *propensio ad ludum* (1).
Esortazione alla fatica, *cohortatio ad laborem.*
L'amore allo studio, *amor studii.*
L'avversione allo studio, *aversio a studio.*

III. Quando la particella *a* o *al* non indica rapporto, generalmente sta in luogo di un'altra particella. Alle volte sta in vece di *vicino*, alle volte indica *il fine* per cui si fa una cosa, ed allora sta in vece di *per*. Molte volte poi indica *luogo* o *tempo* o *stromento* o *maniera*, *ecc.* ed allora sta invece o di una o di altra particella secondo il senso, come si può comprendere dagli esempi che si additeranno in appresso. Si aggiunge qui pertanto la seguente regola.

REGOLA XIX.

Constitit ad ianuam — Operari ad Dei gloriam.

Quando la particella *a* o *al* sta invece di *vicino* o *per* o *pel fine*, il nome si mette nell'accusativo colla preposizione *ad*. Esempi:
Si fermò alla porta, cioè vicino alla porta, *constitit ad ianuam* — alle radici del monte, *ad radices montis* — alla riva del fiume, *ad ripam fluminis.*
Travagliare alla gloria di Dio, *cioè* per la gloria di Dio, o per fine della gloria di Dio, *operari ad Dei gloriam* — A vantaggio pubblico, *ad publicam utilitatem.*

PRATICA DELLA REGOLA.

Si arrestarono ai confini degli Svizzeri,...
Se travaglierai a gloria di Dio, travaglierai anche a tuo vantaggio,...

Nota. Se la particella *a* o *al* indica *luogo*, o *tempo*, o *stromento*, o *maniera*, *ecc.*, si troveranno poi le regole a parte. Gioverà però qui vedere alcuni esempi, nei quali si accenna la particella che s'intende secondo il senso, e l'espressione latina corrispondente.

(1) Facile cosa sarà indicare le regole, cui si rapportano questi diversi esempi.